

## Contra in Clarea la passeggiata al cantiere finisce con arresti e feriti

di MARCO GIAVELLI

**STAVOLTA** c'è stata tutt'altra storia. Per i No Tav la passeggiata notturna alle reti di venerdì sera si è rivelata un massacro, e non solo a livello mediatico, ma anche a livello fisico e giudiziario. In 63, secondogenito dichiarato dal

movimento in una conferenza stampa convocata sabato al presidio di Susa, sono usciti feriti dai violenti scontri con le forze dell'ordine avvenuti nel fango tra il piazzale che costeggia l'imbocco della galleria Giaglione dell'AS2 e il ponte sul Clarea. La querela parlò invece di 16 agenti delle forze dell'ordine feriti da sassi, bastoni, mazze e bombeciarie tra loro un fazzoletto di polizia con una spalla lussata e una frattura dell'osseo.

Ci sono poi due attivisti denunciati a piede libero e sette arrestati, tutti residenti fuori dalla valle di Susa e dal Piemonte, eccetto uno: Ennio Doiano, 29 anni, figlio del presidente del tribunale di Asti, gli altri sono Luke Molina, 23 anni di Trento, Gabriele Tomasi, 29 anni di Milano, Marcello Botte, 26 anni di Potenza, Mathias Monti, 28 anni di Roma, Piero Rossi, 56 anni di Roma, Alberto De Stefano di Genova. Tutti nomi che secondo la querela appartengono all'area antigonista e marco-marxista-anarchista: ieri si è svolta l'udienza di comparizione degli arrestati, i capi d'imputazione sono di resistenza, lesioni e porto d'armi da guerra, riferita al presunto utilizzo di bottiglie molotov lanciate contro le forze dell'ordine.

È la prima volta, di questi esatte, che tanta gente così (circa 600 persone) partecipa ad una passeggiata notturna al cantiere Tav, ma era da tempo che non avvenivano scontri di questa portata, e il tempo evidentemente deve aver suggerito una nuova strategia alle forze dell'ordine. In passato, infatti, polizia e carabinieri erano sempre rimasti all'interno del "fortino recintato" della Maddalena respingendo l'assalto dei No Tav a suon di sfilanti e lacrimogeni sparati da dentro il cantiere. Stavolta, invece, è andata in tutt'altro modo. Prima ancora che il corteo, partito dal campo sportivo di Giaglione, ritrovasse a ridosso della "zombarossa" ordinata dal prefetto, gli agenti in assetto antisommossa erano già schierati fuori dalle recinzioni ad attendere i manifestanti. Il corteo si è diviso in due tronconi: il primo si è diretto verso il ponte, sbarrato dal plotone di polizia e carabinieri. Il secondo ha preso sentieri sulla montagna. Ma nel frattempo un altro reparto di agenti entrò nell'autostrada riuscendo, di fatto, a chiudere da due lati gli attivisti che avevano imboccato la via del cantiere. E così quella che doveva essere una delle "solite" passeggiate alle recinzioni si è trasformata, per molti attivisti, in una notte di incubo, finita soltanto all'alba di sabato mattina.

Gli stessi No Tav, da quel che si è potuto capire, sono stati presi in contropiede dalla nuova strategia portata avanti dalla questura e a quanto pare l'esito infuocato dell'azione di venerdì notte ha scatenato più di qualche malumore tra le varie anime del movimento. Serpeggiando infatti la sensazione che stavolta i No Tav si siano lasciati sfuggire di mano lo situazione, senza riuscire a calcolare fino in fondo

Le forze dell'ordine all'interno del cantiere e nella foto grande al di fuori delle recinzioni, la notte di venerdì scorso

Sette attivisti No Tav agli arresti. La digos parla di «volenza allo stato puro» e spiega di aver reagito agli attacchi dei manifestanti



No Tav è riuscita a guadagnarsi in giro per l'Europa, ma è impegnabile che in alcuni casi questa presenza diventi non semplice da gestire, specie nelle fasce più calde. Durante la conferenza stampa convocata sabato in questura, il dirigente della digos Giuseppe Petronzi ha parlato espressamente di «volenza allo stato puro». Secondo gli esperti di polizia e dei carabinieri, l'aggressività e la capacità organizzativa dei ma-

ifestanti sarebbe notevolmente cresciuta negli ultimi mesi: «Per questo motivo, da parte nostra, stiamo modificando di pari passo le nostre strategie». Secondo la ricostruzione fornita dalla questura, poco prima di mezzanotte un gruppo di No Tav ha invaso l'autostrada, chiusa al traffico, incendiando copertoni e masserizie per impedire l'apertura di un varco di servizio, mentre l'altro gruppo ha provato a dupliarsi ad avvicinarsi

alle recinzioni ma senza riuscire. Quando, nel frattempo, alcuni manifestanti si sono trovati chiusi sui due lati dalla polizia e privi di comode vie di fuga, è cominciato anche l'assalto: secondo la questura sono stati usati sassi, fiammogeni, petardi, molotov e razzi. «Abbiamo reagito solo dopo essere stati attaccati», ha spiegato Petronzi, «perché le conseguenze, per noi, potevano essere molto più gravi». Insieme agli agenti e ai dirigenti di questura e carabinieri c'erano anche, per la prima volta, i pm Antonio Rinaldo e Andrea Padalino, che si sono occupando del maxi processo per gli scontri dell'11 estate 2011. Le forze dell'ordine hanno prima sparato lacrimogeni, anche contro gente nemica che dal piazzale adiacente l'autostrada tentava di defilare verso Giaglione, accusando No Tav. Nel frattempo è partita la "caccia all'uomo" nella boscaglia con diversi manifestanti in possesso di abbigliamento di colore nero, passamontagna, maschere antigas e altri accessori.

